

Landolfo Toraldo di Francia

Antologia tratta da
TUTTE LE POESIE
a cura di Mattia Leombruno



Poesia

Fondazione Mario Luzi | Editore

Antologia tratta da

TUTTE LE POESIE

di Landolfo Toraldo di Francia

[...] Ecco la profezia della parola anche nella vita del giovane Landolfo Toraldo di Francia che nella sua straziante ultima poesia ci descrive la vita sull'estremo crinale da cui divide una terra di confine, quasi in uno stato sognante, di visionarietà trascendentale e di nuovo transito in un diverso continente dell'esistenza: "è la vita che si perde entro leggi / che non sono più umane".

[...] Nella rilettura di questo volume le parole di Landolfo Toraldo di Francia hanno risuonato con un clamore interiore come di una gioia e al pari di un dolore che ti scoppiano dentro quando la notte guardi le stelle e ne piangi senza ragione ma con pieno partecipato sentire.

Mattia Leombruno
Presidente **Fondazione Mario Luzi**



Poesia
Fondazione Mario Luzi | Editore

Mi finirà

come ogni altro
questo giorno di maggio.
Vedrò
la luce estrema
del tramonto
disegnare
gli alti tetti delle case.
L'allegria del giorno
esiterà
ancora un istante
nelle piazze
che già accolgono l'ombra
ed il silenzio,
e sarà volo di rondini.
Come ogni altro
questo giorno
offuscherà
con una pena
o un turbamento nuovo
l'anima
che già conobbe
la purità del mattino,
e attenderò
assetato
la brina notturna
come l'erba
che ai margini delle strade
la polvere imbianca
e intristisce.
Mi porterà la sera
un sentore di campi
e la stanchezza
sarà la mia pace.

(1951)

Chi potrà

darmi
un giorno dell'infanzia?
mia madre
chiara e ridente,
nel cortile assolato
tutto un mondo
ne la tinella
il mare?

(1951)

È tornato

il figliuolo
alla sua
casa.
Egli è triste
e smarrito
nella piccola
stanza
della sua
fanciullezza.
La creatura
che là
visse,
è mutata.
Ha corso
per il mondo.
Ha conosciuto
l'odio
e l'amarezza –
il pianto
silenzioso
che la folla
sommerge –
la stanchezza
dell'uomo
che uscito
nel mattino

nebbioso,
lascia
a sera
il lavoro –
la propria
solitudine
presso un'altra,
più amara.
E nella casa
ch'è sua
come una volta,
egli è inquieto:
gli è da presso
il ricordo
di quell'altra
vita.
Porge
l'orecchio
verso un punto
remoto,
ad ogni
soffio
si turba.
Ma quelli
che gli giungono
sono rumori
antichi,
non sopiti
dai lunghi
anni
della lontananza.
Come prima
la madre
s'affaccenda
per le stanze:
egli l'osserva
dall'alto
della scala.
Vede

il padre
curvarsi
sopra un ampio
volume,
la sorella
spiare
oltre i vetri
nel buio.
E gli danno
dolore
quei suoi cari,
e la tristezza
è immensa.
È cresciuta
col crescer
della notte:
ora trabocca.
S'affaccia
alla finestra.
La luna
è alta
sui campi.
I covoni
allineati
nella piana
dorata
paiono carichi
d'ombra
e di tepore.
Il filare dei pioppi
sul canale
ove l'acqua
a tratti
affiora
e riluce,
vibra appena.
Nel lontano
orizzonte
la collina

s'oscura.
Ed egli sa
che oltre
quella terra,
è la città
grande
colma di luci
ove s'appunta
quel nuovo
desiderio
che gli dà
la tristezza.
Ora
il figliuolo
piange:
la natura
all'intorno
che fa eco
a quel pianto,
lo rende
ancor più grande,
sconsolato.
Egli è sicuro
ormai
che soffrirà
nella sua
vecchia
casa,
come nella città.
Sarà inquieto
e per sempre
ora
ch'è un uomo.

(1952)

.....
Alla madre

Io non verrò più
come ogni sera

e baciare
il tuo capo affaticato
chino
presso la lampada velata
o madre mia,
perché sarò lontano.
Non potrò udire
il tuo calmo respiro
che asseconda
il fluire della vita.
Ma ad occhi chiusi
ricomporrò la tua
dolce figura,
i morbidi capelli
la bianca fronte
le tue labbra socchiuse.
E mi verrà come una pace nuova,
finora insospettata.
Mi giungerà
mista alla prima brezza
del crepuscolo
la tua voce
che amo sopra ogni altra.
Mi avvolgerai
in un tiepido abbraccio
portandomi pian piano
alle soglie del sonno
ove t'apparterrò
come prima che al mondo
tu donassi
il mio povero palpito
di vita.

(1953)

.....
Alla madre

Mia madre
dorme
nella stanza

accanto:
ascolto
il suo respiro
perdersi
nel silenzio
come un'ala.
L'anima
oscilla
al sommo
di quel ritmo,
e pare smemorare.
Mia madre
dorme,
e il sonno
che l'avvolge
me la rende
lontana.
La fascia
d'una coltre
d'innocenza
e la conduce
verso un tempo
remoto:
prima che io fossi,
e la sua immagine in me.
Mi ritorna
con l'alba,
a poco a poco,
mentre il sonno
si attenua
e i primi suoni
del giorno
fervono chiari
presso il suo riposo.
Ridivenuto
intatto,
io la vedrò
venirmi incontro
certa

come la luce del mattino.

(1953)

....

Incursione aerea

Lacerato
silenzio:
trasuda
angoscia
il volto della notte.
Intimità
violata,
fatta sangue
l'attesa.
Sul bianco collo
della donna
i capelli
rappresi
in ciocche oscure,
pesanti.
Livide labbra,
la mano bella
sulla veste.
Si scompone
l'aspetto delle cose
ed entro gli alberi
l'anima vegetale
si frantuma
in un brivido.
Vertici
acuti
come di viva
selce
spezzano
il grido.
Sosta non v'è
né speranza di luce,
se non dinnanzi
agli occhi

i crudi aspetti
della strage
compiuta.
L'angolo della casa
ancora in piedi
il lampione piegato,
l'acqua che scorre
a fiotti
da un tubo nero,
i binari divelti.
Satura
di spavento
sulla terra
ogni cosa.

(1954)

.....

Dalla casa lontana

Venite incontro a me
con la luce del giorno
o sembianze lontane
di coloro che amo:
dalla mia chiara terra
che donò per i sogni
di fanciullo
il mare spumeggiante
tra gli scogli
e sopra i colli il cielo.
Ti vedo casa mia
silenziosa ed immensa:
la fila delle stanze,
gli antichi armadi
odorosi di spigo
e di tempo,
i cassettoni,
le figure dei santi
le reliquie,
le logge colme di piante,
le dispense

le scale.
E nel ricordo
sento come allora
l'animo pago
di ciò che gli era attorno.
Ma se il sogno
mi dà malinconia,
essa è dolce
come in quei giorni
al crepuscolo
il rintocco dell'angelus
che destava un istante
lungo le gronde
i passerì.
Ed io sentivo
l'ora mia beata
con i miei cari accanto,
fissarsi
lungo la linea del giorno trascorso
con le stelle che s'aprivano
lente
di contro al cielo non ancora
oscuro,
e il bianco fiore
del gelsomino
sul balcone
nell'ombra.

(1953)

.....

Sera ultima

Senza affanno
non è
che tu ti perdi
o sera
nel grembo della notte.
Così per me:
e a riecheggiare
il mio lamento

sospese nel silenzio
resteranno
le stelle.

(1954)

Io vengo a te

.....
Io vengo a te
con carezze materne
e quel che mi è negato
io voglio darti:
il mio volto accostare alla tua
fronte
e rubare l'ardore
che t'incalza,
chiuderti gli occhi
con un bacio
ed invocarti il sonno.
Ti resterò vicino
e ti indurrò la pace
dentro il cuore:
con lunghe nenie
fatte di marina
e di monti
e di pascoli remoti.
Canti di culla
voci sussurrate,
poi nel silenzio
tiepido e sicuro
ascolterò il respiro
ad occhi chiusi,
eco di campi
brezza di marine...

(1958)

Segni d'approdo

Non morirai

solo perché sei stanco
perché un passo non vedi
oltre la tua caduta
perché una voce amica
più non ti parla basso.
Di là dai segni
conosciuti
sofferti
noti come le cose
del giorno e della notte
del silenzio e del cuore,
di là è il suo segno.
E lei verrà
tu la conoscerai
poich'ella avrà il tuo volto
lo sguardo immenso
di creatura nuova
l'impazienza
degli anni generosi
lo sgomento
del tempo della prova
la calma
di una meta ormai vicina
la speranza il dolore.
È tua verrà
sarà soltanto tua.
Gli altri per te
la chiameranno morte.

(1959)

Non venirmi d'accanto:

poca è la pace
che ti fa contrasto,
nata da mille slanci
fatti quieti
da un palpitare
rinnegato a ogni aurora
e tramonto.

L'erba e la luce
i volti le creature
che mi colmano
l'ora della pena,
il tuo silenzio,
vince:
e lo sguardo e le membra
velano il cuore
schiudono le mani.
E ricercarti
e averti,
altro più non intendo.
Ed invoco
quel ch'è dopo di te
quel che da me ti porterà
lontano
e vedo breve
il tempo del tuo dono:
del mio morire
alterno
di sgomento e di ardore.
Non venirmi d'accanto:
già parlarti di me
dire il mio male
ecco diventa come dolce cosa.

(1960)

Invocazione

Non oggi ancora,
non oggi.
La mia fragilità geme tormenti
di non composte
voci adolescenti.
Ignoro l'ombra estrema
il grido muto avanti la rugiada
tiepido umore
non donato mai
oltre che al mare

e all'erbe,
sconosciuto.
L'alba che segnerà
di incrinature
e luce il mio sgomento
nasce al di là dell'oggi.
Veglia ancora con me
tu che mi guardi,
non affrettare approdi di silenzio.

(1960)

Dico l'ultimo giorno

Non parlatemi più, non dite nulla:
io quieto sono steso sul giaciglio
chiaro come di luna.
S'apre la pena e si disperde,
brivido che asseconda le mie
membra e non s'addentra,
si fa sottile valicando il segno
lenzuolo breve per chi più non si
muove.

Qualcuno fuori chiama, non lo
sanno
ditelo voi, non posso.
Non fanno ressa: batte il respiro
forte per le scale e la corsa: ditelo
voi.

Ma invano, già qualcuno s'appressa
e lo spigolo vitreo del mio sguardo
lo rimanda, forse tremo? io non so:
cosce brune di sole
contro la lama ostile del silenzio
la rinuncia che macera il mio cuore
e fermenta, prossimo ormai a
disfarsi.

Canti lontani e più remote voci,

vento che filtra tra le felci e il
sambuco
attorce il gambo e sale
è lontano, e le foglie stellate hanno
perduto il moto.
Ditelo voi, forti di nomi ignoti,
ditelo almeno voi.
Non è più tempo.

Ancora un poco, dentro rinasce
come una nuova vita: ed è la
fine.
L'addome si contrae fino nel fondo
come allora
che di muscoli vivo
mi donava lo spasimo e l'orgasmo.
Ora è diverso: è la vita che si perde
entro leggi
che non sono più umane.
Presto, andate lontani: ditelo voi.
Gli occhi ha rubati un gorgo e le
mani si fondono
perdute e le labbra già esangui
sono scure.

Ditelo voi con chiarezza
geometrica e sicura
come le brevi mura che ho
dintorno
come il marmo che salva le mie
spalle, solo un poco.
E la luce e il biancore che scintilla
nei corridoi sugli indumenti
immacolati
e inermi: i miei dove saranno?
dopo di me chi mai
li porterà sterilizzati? risparmiate
la pena,
troppo è l'affanno che hanno

contenuto
e gli errori e le mani.
Non parlatemi più, ed io non parlo.
Ditelo voi e poi basta
che stamattina all'alba sono morto.

(1960)

La passeggiata

Nonna
ricordi il tempo dell'estate?
nell'alba
tutta chiara di marina
camminavi nel viale
tra i gerani le rose
e il rosmarino.
E guardavi se l'uva era matura
se l'agnellino
aveva l'erba fresca –
a passi brevi,
attenta:
in una mano l'ombrellino bianco
e nell'altra
la cocca del vestito.

(1955)

Tempo d'attesa

Volto
cui anelo,
alito
silenzioso
sopra il mio capo
chino.
Scandisci
il tempo
dell'attesa
lunga:

sempre vicino
a rivelarti,
invano.
Quando il crepuscolo
avvolge
la mia casa
e le palme
oltre il segno
breve
della finestra
serrano
in alto
l'ultimo chiarore,
quasi ti vedo,
luminosa
imminenza.
Serro gli occhi
per ritrovarti
nel profondo
dell'anima.
Nasci
dalla tristezza,
fatta di solitudine
e misteriosa
assecondi
il respiro dell'ansia
che si placa.
Resti
sulla mia notte
come stella
sicura.



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Roma 17 maggio 1962

Carissima Signora,

La prima impressione che si ricava
dalla lettura delle poesie di suo fratello
porta a stabilire due fatti ben distinti fra
di loro, ma concomitanti, ed entrambi
alla gola. In lui l'impressione di essere accostato
a uno spirito nobile, di fini sentimenti, e di
vero ingegno; e si pensa che sarebbe stato
bello conoscerlo di vicino e non doverne
fare la parola scomparsa.

Mi perdoni se, con poche mie parole, ho
forse rigolettato sul suo animo un fondo di
triste memoria, e mi creda, Signora,
suo
Ubaldo Lupat

«Chi legge con il proposito di giudicare distaccatamente, deve fare uno sforzo per frenare la commozione che a tratti prende alla gola. Si ha l'impressione di esserci accostati ad uno spirito nobile, di fini sentimenti e di severo ingegno; e si pensa che sarebbe stato bello conoscerlo da vicino e non doverne lamentare la precoce scomparsa».

Natalino Sapegno

In copertina :

Ritratto di Landolfo Toraldo di Francia (1962)
Palazzo Toraldo di Francia - Tropea (VV) - Italy

Tutti i diritti riservati
Fondazione Mario Luzi Editore
Via degli Arcelli, 1 C.P. 18-199
00164 - Roma

Tel.: +39 06 661 660 81
pubblicazioni@marioluzi.it
www.marioluzi.it

Copia Omaggio